

TIMOTEO M. CENTI O. P., *Genesis dell'epistolario di S. Caterina da Siena*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 17, (1947), pp. 285-292.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## GENESI DELL'EPISTOLARIO DI S. CATERINA DA SIENA

DI  
TIMOTEO M. CENTI O. P.

Vivente ancora S. Caterina, i suoi discepoli tenevano nel massimo conto ogni scritto o detto di lei e si adoperarono con ogni premura perchè possibilmente nulla, proprio nulla, andasse perduto. *Quique cotidiani et minuti actus, et ut ita dixerim, omnes motus pedum*, — scriveva il Priore dei Camaldolesi di Firenze al Caffarini — *omnes gestus, omnes mansiones et dicta describenda essent, quia talium verba, et opera Ecclesiarum sunt instituta*<sup>1</sup>.

Grazie a questa premura dei discepoli, di S. Caterina abbiamo notizie biografiche così copiose ed una letteratura così vasta quale pochi Santi possono vantare. Già il primo confessore della Santa, fr. Tommaso della Fonte, aveva, giorno per giorno, preso degli appunti intorno alle cose meravigliose che Caterina o le compagne gli riferivano<sup>2</sup>; altri s'incaricarono di trascrivere fedelmente perfino molte preghiere che la santa recitava nelle estasi<sup>3</sup>.

E le sue lettere — è giusto chiederci — così piene di dottrina spirituale, non furono forse anch'esse ricopiate dai discepoli prima che andassero disperse nel mondo?

La santa, avanti di morire, scriveva al suo confessore il B. Raimondo: « anco vi prego che il libro (Dialogo) e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolommeo e frate Tomaso e il Maestro, ve le rechiate per le mani; e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio »<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> F. Tommaso da Siena (Caffarini), Supplementum, Prologo. Siena, Bibl. Com., T. I. 2, pp. 1-2.

<sup>2</sup> Supplementum, Tr. VI, art. 1, ms. cit., p. 168.

<sup>3</sup> « Sepe etiam in tali extasi posita, cum Deo loquendo, orationes et postulationes profundas atque devotas clara voce proferebat ... Que orationes pro magna parte fuerunt redacte in scriptis de verbo ad verbum: alique scilicet per me, quamplures vero per alios ». Test. di Bartolomeo Dominici al Processo Castellano. Fontes vitae s. Catharinae Senensis historici, IX, Milano 1942, 329.

<sup>4</sup> Epistolario di s. Caterina (Tommaso-Misciatelli), V, Siena 1913, lett. CCCLXXIII, 360.

Non si può concludere da questo testo, troppo chiaro, che il pensiero di Caterina morente si portasse unicamente al Dialogo, se « ogni scrittura... di me » equivale a « ogni mio scritto »<sup>5</sup>. Caterina rivendica dunque la paternità delle sue lettere che, insieme al Libro, erano destinate a promuovere « l'onore di Dio ».

Più difficile invece è il decidere se, con siffatta esortazione, la Santa si riferisse ad una collezione di lettere già esistente, o da formarsi con facilità in seno alla « Famiglia », oppure intendesse addossare ai poveri discepoli un lavoro non lieve di ricerche.

Certo è che il desiderio della Santa fu mandato ad effetto, perchè, pochi anni appena dopo il 1380, le sue lettere erano raccolte in diversi volumi. Ma l'interesse per le Lettere sembra essere di vecchia data. Il notaio Ser Cristofano di Gano, per esempio, trascrive, nelle sue Memorie, la lettera che Caterina aveva a lui diretta quando era a Pisa, segno evidente che l'aveva scrupolosamente conservata<sup>6</sup>. Nè sembra questa l'unica da lui posseduta perchè al Processo Castellano il francescano fr. Angelo Salvetti depone che, dopo preso l'abito, conobbe e frequentò il suddetto Ser Cristofano, il quale « aliquas ex suis [virginis] epistolis mihi ostendit »<sup>7</sup>.

Anche Raimondo da Capua, componendo verso il 1385 la prima parte della Leggenda, ricorda le lettere come documenti di informazione: « Quae autem continentur in eo [capitolo], habui tam ex dictis eius, quae suis confessoribus secrete protulit, quam ex scriptis epistolis eius. In quibus quandoque ad aliorum exemplum, de se sicut de alio recitando narrat quaedam, quae sibi in huius vitae stadio contigere »<sup>8</sup>. E pare che queste lettere siano diverse da quelle a lui personalmente dirette, alle quali egli poi allude, in modo più esplicito, verso la fine della terza ed ultima parte del libro<sup>9</sup>.

Un altro possessore di lettere, estranee alle grandi raccolte, fu l'Arcivescovo di Ragusa Niccolò di Benevento. Racconta infatti il Caffa-

<sup>5</sup> Troppo reciso ci sembra dunque il Theseider, quando afferma che « evidentemente, solo il Libro stava a cuore di Caterina, e non le sue lettere, ch'ella non ricorda affatto ». E. Dupré-Theseider, Sulla composizione del « Dialogo » di s. Caterina da Siena, Giornale stor. d. Lett. ital. 117 (1941) 163 n. 2.

<sup>6</sup> Taurisano, I Fioretti di Santa Caterina da Siena, Roma 1927, P. IV, pp. 117-119.

<sup>7</sup> Fontes IX, 440.

<sup>8</sup> Acta Sanctorum, Aprilis, III, Antwerpiae 1675, 881.

<sup>9</sup> « Illa quae scribam, habui vel per epistolas eius, quas mihi sepius tempore intermedio misit, narrando quae sibi contigerant; » « ut ipsa mihi scripsit per quamdam epistolam ». Acta Sanctorum, 938, 940.

rini, nel Processo Castellano, che, quando il Papa Gregorio XII passò a Siena, dimostrò grande affetto verso la Santa e desiderò conoscere le profezie di lei intorno allo stato futuro della Chiesa. Fu in quella occasione che il suddetto Niccolò « *quamplures scripturas et litteras virginis quas apud se habebat, dedit ipsi domino pape quas virgo direxerat domino Urbano VI, dum pro inchoato tunc schismate affligeretur, quas etiam scripturas dictus archiepiscopus latinizavit ut sic per dominum papam delectabilius et habilis legerentur* »<sup>10</sup>.

Da tutti questi indizi, è chiaro che le lettere della Santa sono state ricercate non meno delle altre scritture che la riguardavano. Vennero poi, dalle raccolte private, le grandi raccolte dell'Epistolario. Parlando di ser Cristofano di Gano, il Caffarini dice che « *postquam virgo migravit ad coelum... quasi omnes epistolas virginis hinc inde dispersas recollegit in unum, ita ut ex illis conficeret duo volumina, que, cum anno Domini 1398 me reperirem in Senis, mecum illas asportavi Venetias. Quas non solum transcribi feci, sed etiam in duobus voluminibus ad certum ordinem ipsas reduxi, de quo infra narratur* »<sup>11</sup>.

Questo passo del Caffarini sembrerebbe, a prima vista, far cadere l'ipotesi di una raccolta anteriore alla morte della Santa. Ma in verità il problema rimane, e tutto sta nel vedere dove il notaio ha rivolto le sue ricerche per la compilazione dei due volumi.

Nelle sue *Memorie* egli parla delle lettere di S. Caterina nei termini seguenti: « Questa venerabile serva di Dio, piena dello Spirito Santo, e di somma carità per salute del prossimo molte lettere mandava quando a uno, quando a un altro... costei scriveva parole alte e importanti e edificative, le quali non si crederebbero se non chi l'ha vedute e lette...

Le quali lettere sono state ragunate insieme, cioè una grande parte; e sono ridotte in un libro, de' quali n'ha uno il detto frate Stefano di Corrado, e uno altro Gabriello di Davino, e Neri di Landoccio, le quali lettere sono una bellissima cosa, e di grande edificazione e utilità »<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Fontes IX, 70.

<sup>11</sup> Supplementum, tr. VI art. 11. L'indicazione « una gran parte », da noi sottolineata, è in stridente contrasto con l'affermazione del Fawtier, secondo cui « Evidemment (!), ce que nous connaissons de la correspondance catherinienne n'est qu'une infime partie de ce que la sainte a dicté » R. Fawtier, Sainte Catherine de Sienne (Essai de critique des sources), II, Paris 1930, 118.

<sup>12</sup> I Fioretti, 125-126. Il tono con cui il notaio parla delle Lettere lascia capire quanto esse fossero apprezzate nell'ambiente cateriniano; ciò nonostante il Fawtier ha voluto affermare che « En somme, en se plaçant au point de vue des gens de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle, on se demande pourquoi cette correspondance aurait été conservée ». o. c., 117.

Il Guidini non parla della sua raccolta; da cui non si può concludere, come ha fatto il Fawtier abusando « qui, come altrove, del comodo *argumentum ex silentio* », che essa gli sia stata erroneamente attribuita; può darsi che, al tempo in cui egli scriveva le Memorie (c. 1396), non avesse ancora messo mano alla compilazione dell'Epistolario. Si fa osservare che « due anni scarsi non sarebbero stati sufficienti per radunare *'quasi omnes'* le Lettere »<sup>13</sup>; ma questa difficoltà scompare, se si tien conto di quanto afferma lo stesso Guidini, che cioè le Lettere erano già « state ragunate insieme, cioè *una grande parte* », dal Maconi e dal Pagliaresi. Non so poi come Fawtier possa provare che il Caffarini abbia addirittura rubato al Guidini la sua raccolta<sup>14</sup>. In una lettera, scritta probabilmente nel 1398, al Pagliaresi, Caffarini tratta l'affare delle Lettere di S. Caterina e incarica Neri di portare una missiva al Guidini e insieme di dirgli che era pronto a sborsargli dieci fiorini se bastavano « *sin autem, sibi dabitur prout volet et gratanter* »<sup>15</sup>. Nel Processo Castellano poi Caffarini ricorda che il Guidini gli aveva indirizzate alcune lettere spettanti la trascrizione delle Lettere<sup>16</sup>; mi pare dunque conveniente pensare che l'opera di Sér Cristofano di Gano Guidini sia stata eseguita dietro ordinazione o istigazione di Fra Tommaso da Siena e che il notaio, per questo negozio, fosse in relazione col Caffarini e col Pagliaresi, il quale, giova tenerlo presente, fu uno dei principali possessori di lettere cateriniane.

La raccolta pagliaresiana, afferma il Theseider, « offre grande interesse, perchè, *assai probabilmente* il Pagliaresi fuse in essa alcune minori raccolte, che *forse* erano state adunate in Siena ed in Firenze *ancora ai tempi della Santa* »<sup>17</sup>. Entriamo così nel cuore della questione, che tutti i critici si sono posta, senza peraltro risolverla in modo soddisfacente: quando e come i discepoli hanno raccolto le Lettere?

« Noi ignoriamo se queste Lettere, scritte a dettatura di Caterina, venivano spedite così com'erano uscite dalla penna, ovvero se i discepoli

<sup>13</sup> E. Dupré-Theseider, Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano* 49 (1933) 134.

<sup>14</sup> Fawtier, *o. c.*, 87 ss.

<sup>15</sup> Epistolario, VI, I, 46, 155.

<sup>16</sup> « Item alique (littere) fuerunt mihi directe a superius pluribus nominato ser Christophoro ... pertractantes de epistolis virginis per ipsum collectis ». *Fontes IX*, 73.

<sup>17</sup> E. Dupré-Theseider, Epistolario di Santa Caterina da Siena, I, Roma 1940, XXI. Abbiamo sottolineato alcune frasi che dimostrano la posizione un po' indecisa del Theseider ed insieme la sua propensione ad ammettere nei discepoli un interesse per l'Epistolario, prima del 1380. Cfr. Anche Il problema critico, 242.

le ricopiavano. Potevano spedire l'originale e serbarne la copia; o piuttosto spedire la copia e serbarne la minuta... Probabilmente però — conclude la Fiorilli — delle lettere più importanti o per dottrina o per argomento politico, i discepoli, e anche Caterina stessa, avran voluto che ne rimanesse memoria, e quindi avranno serbato copia »<sup>18</sup>.

Il P. Taurisano accetta anch'egli questa tesi e, facendosi forte di una lettera del Maconi a Neri di Landoccio, sostiene « come vivente ancora la Santa, si conservavano le minute e le copie, e come poi ne vennero le diverse collezioni personali »<sup>19</sup>.

Il Fawtier si chiede, contro Taurisano, come sia stato possibile da un testo simile arrivare a concludere che i discepoli pensassero a passarsi le Lettere di S. Caterina, di cui qui non si fa parola<sup>20</sup>. Dobbiamo confessare che il testo così impacciato del Maconi non può servire a risolvere definitivamente la delicata questione; ma ci pare che, per altri motivi, la tesi del P. Taurisano sia l'unica buona.

Possibile, ci domandiamo, che i discepoli si lasciassero sfuggire di mano le lettere tanto stimate e venerate per poi andarle a ricercare quando erano lontane e disperse? Come spiegare inoltre che, alla distanza di pochi anni dalla morte di Caterina si abbia già una raccolta così copiosa delle sue lettere, disperse ovunque ed alcune certo anche poco accessibili? Come hanno potuto procurarsi i primi sillogisti gli originali o le copie delle epistole mandate ai Papi, ai regnanti, ai Cardinali, ai nemici di Caterina, alla peccatrice di Perugia?

Il Fawtier è d'avviso che, solamente dopo la dipartita della Santa,

<sup>18</sup> M. Fiorilli, L'Epistolario di S. Caterina da Siena, Miscellanea Dominicana, Roma 1923, 204.

<sup>19</sup> I. Taurisano, Le fonti agiografiche cateriniane e la critica di R. Fawtier, Letture Cateriniane nella R. Università di Siena, Siena 1928, 347. Il testo della lettera del Maconi è il seguente:

« Non mi ricorda come io ti scrissi di non avere avuta da te se non quella lettera da Perugia, forse che per la fretta errai nello scrivere. Ma questa è la terza lettera, e la seconda fu di quelle lettere e novelle dello 'mperadore, nella quale mi promettesti di mandarmene la copia, e mai non l'ebbi. Anco le scrissi io allora a Riccardo a Firenze secondo che mi dicesti; ma questa altra lettera con quella copia di quella che andò al Re d'Inghilterra io non l'ho avuta. Dici ch'io la procacci; ma io non so da cui. Scrivimi per cui la mandasti. Secondo ch'io è scritto costà a te, almeno in due lettere, che tu procacci da trentasei lettere ch'io vi mandai quando el Maestro ne venne; ed a cui, e nondimeno non mi à risposto se l'avete tutte avute o no. E meraviglianci un poco, se l'avete avute che non avete mandata mai alcuna risposta ». Epistolario VI, 87-88.

<sup>20</sup> Il Fawtier commenta: « On ne repond pas à des copies des lettres ». (*Op. cit.*, II, 111 nota). È vero; ma si risponde se le copie sono state ricevute, dopo che si sono fornite le indicazioni per poterle *procacciare*.

i discepoli si sono occupati della sua corrispondenza e che essi fecero precisamente come si fa oggi, quando si vuole pubblicare la corrispondenza di un personaggio. « On s'adresse à ceux auxquels les lettres ont été adressées et, en faisant appel à leurs sentiments bons ou mauvais, on obtient communication des originaux »<sup>21</sup>. Ma il Fawtier, dopo aver tentato di spiegare come si sono svolte praticamente le cose nei più difficili casi, melanconicamente conclude: « Comme on le voit, l'explication que nous suggérons repose sur des bases extrêmement légères et a contre elle ce fait que, dans un certain nombre des cas où nous pouvons mettre un nom sur l'intermédiaire chargé de porter ou de communiquer la lettre, celle-ci ne se retrouve pas dans la collection faite par l'intermédiaire ». Ed osserva ancora, molto a proposito: « Il ne faut pas oublier cependant que les événements qui suivirent la mort de Catherine favorisaient mal ce travail de rassemblement »<sup>22</sup>. Il Theseider, cui non è sfuggita l'importanza del problema,<sup>23</sup> risolve la difficoltà supponendo l'esistenza di una « rudimentale cancelleria Cateriniana », ove si conservavano le minute delle lettere spedite, o almeno i riassunti di esse, più o meno succinti, ma sempre tali da permettere di ricostruirne lo sviluppo logico. Morta la Santa, i Segretari, che vollero raccoglierne le lettere, seguirono due vie diverse: o ne ricercarono gli originali, richiedendoli ai destinatari, o si valsero del materiale che avevano nella 'cancelleria'<sup>24</sup>. Ma proprio il Theseider aveva osservato, a proposito della trascrizione delle lettere nell'atto in cui la Santa le dettava: « parmi non verosimile che essi abbiano volutamente alterato i concetti che mettevano in carta per la Santa, da loro così fervidamente venerata ed ammirata, quale rivelatrice di sovrumane verità »<sup>25</sup>. Ora, se questa venerazione non è venuta meno dopo la morte della Santa, non è facile ammettere che i discepoli avessero tanto coraggio da sostituirsi alla loro maestra *interpretando* e *ricostruendo* le lettere dalle minute « frammentarie o troppo concise o addirittura in forma schematica »<sup>26</sup>. In ogni caso, ci domandiamo, chi fu questo grande artista? Il Theseider potrà poi provare che effettivamente si facesse la minuta delle lettere di S. Caterina? Difficoltà ancora maggiore si troverà nel dimostrare che la Santa, mentre era in estasi dettava « in modo saltuariamente intel-

<sup>21</sup> Fawtier, *op. cit.*, 109.

<sup>22</sup> Ivi, 116-117.

<sup>23</sup> Dupré-Theseider, *Il problema critico*, 229 ss.

<sup>24</sup> Theseider, *Epistolario*, XVI.

<sup>25</sup> Ivi, XV-XVI.

<sup>26</sup> Ivi, XVII.



ligibile»<sup>27</sup>, perchè *tutti* i testimoni oculari affermano che, proprio durante le estasi, ella dettava con tale chiarezza e precisione da non sembrare credibile a chi non l'ha veduta. Anche il Theseider giustifica l'ultima osservazione!

Credo inoltre che non sia facile portare l'esempio anche di una sola lettera, già ricostruita dai discepoli e poi comparsa nell'originale; mentre sappiamo che i discepoli hanno piuttosto mutilate che ricostruite le lettere. Stando le cose a questo punto noi crediamo più verosimile accettare la tesi che i discepoli, o meglio i segretari della Santa abbiano molto spesso *copiate*, per proprio conto, le lettere, specialmente quelle che, per la loro destinazione, sarebbero rimaste inaccessibili. Ammesso infatti l'interesse dei discepoli per *tutti* gli scritti di S. Caterina — cosa che non si può ragionevolmente negare — bisogna riconoscere che anch'essi avessero un po' d'accortezza per non perdere ciò che, con tanta premura, intendevano conservare.

La nostra asserzione è fondata, oltre che dall'insufficienza di prove delle altre soluzioni e dagli argomenti che siamo venuti esponendo nel corso della trattazione, anche da alcune notizie a noi pervenute intorno alla raccolta del Maconi che, secondo il Caffarini, conteneva le lettere più importanti<sup>28</sup>.

Nella Vita del Maconi, scritta dal monaco Bartolomeo, si descrive la cella occupata dal Beato alla Certosa di Pavia: « In qua magnus epistolarum numerus erat, quas Stefanus *sibi retinuerat, tamquam illarum exempla*, quas ei scribenti virgo seraphica dictaverat, et ad varios diversosque viros miserat, quas inde in unum corpus relatas superioribus annis, magna cum animi mei voluptate ac sensu, apud Ticinenses vidi, admiratus in eis et veneratus, uti beati viri chirographo magna parte exaratis »<sup>29</sup>. Il Theseider, da cui riportiamo il passo, osserva giustamente che esso « avrebbe molta importanza... se fosse scritto nel xv anzichè nel xvii secolo »; ma c'è un altro passo, e questo del sec. xv, di cui la notizia del monaco sembra un'eco fedele.

Il francescano fr. Angelo Salvetti nella sua deposizione al Processo Castellano, afferma di aver visitato il Maconi durante un breve soggiorno a Pontignano e ricorda che Stefano « Fuerat... magno tempore eiusdem

<sup>27</sup> Ivi, XVI.

<sup>28</sup> « hic epistolas magis precipuas ipsius virginis in unum collegit volumen et illas in eodem propria manu transcripsit ». Supplemento; cit. in Theseider, Il problema critico, 136.

<sup>29</sup> Cit. ibidem, 153.

virginis cancellarius et scriptor epistolarum quasi ad omnem statum, *quas sibi copiavit et mihi ostendit* »<sup>80</sup>.

Non mi sembra dunque esagerato asserire che il Maconi abbia copiato molte lettere di S. Caterina quando egli fungeva da segretario e che gli altri segretari abbiano fatto altrettanto<sup>81</sup>. Resterebbe meglio spiegato perchè « I manoscritti che possediamo appartengano tutti... a tre grandi famiglie, che derivano dalle raccolte fatte da tre dei segretari e discepoli di Caterina: Neri di Landoccio Pagliaresi, Stefano di Corrado Maconi, frate Tommaso d'Antonio noto come 'il Caffarini' »<sup>82</sup>. L'ultimo nome non fa difficoltà, perchè la sua raccolta dipende da quella del notaio Ser Cristofano e questa, a sua volta, da quelle dei segretari della Santa, sillogisti nati dell'Epistolario.

<sup>80</sup> Fontes IX, 442.

<sup>81</sup> Anche Neri di Landoccio Pagliaresi ricopiò, vivente tuttora s. Caterina, un manipolo di Lettere, ed è autore di una grande raccolta dell'Epistolario cateriniano. Vedi E. Dupré, Sono autentiche le lettere di S. Caterina?, Vita Cristiana 12 (1940) 231 ss.

<sup>82</sup> Theseider, Epistolario, XXI.